

#OTHERMOVIE

| di Roberto Guidi |

Cinema, incontri, dibattiti, musica, performance... La quindicesima edizione di OtherMovie Lugano Film Festival si caratterizza per un programma che affronta vari aspetti della quotidianità. Ne parliamo con il direttore Drago Stevanovic.



SPECCHIO

di una società che cambia

Riguardando l'album dei ricordi, saltano fuori fotografie e articoli delle prime edizioni. Drago sorride. Si rende conto degli enormi passi avanti compiuti da un festival che resta certamente di nicchia ma ha conquistato spazio, considerazione, pubblico. Per la scena cittadina - e oltre, guardando sia a nord sia a sud - è oramai un appuntamento atteso, perché in grado di analizzare la società attraverso pellicole particolari, originali. «Diversi film che abbiamo selezionato hanno in seguito ricevuto premi prestigiosi. Ci inorgolisce, ma soprattutto ci rende molto felici l'aver creato negli anni

una piccola comunità che ci segue con fedeltà e interesse».

Drago Stevanovic è un vulcano di idee e per questa quindicesima edizione voleva tentare l'impresa: presentare un programma di 15 giorni. «Purtroppo ci fermiamo a 14 perché non sono riuscito a combinare l'evento previsto a Malnate, in Italia». La manifestazione ufficiale si tiene dal 17 al 25 aprile, tuttavia le numerose giornate pre e post fanno appunto salire a 14 le giornate di un festival che il responsabile definisce «un'anima aperta alle differenti espressioni artistiche, desiderosa di promuovere la dignità del diverso e lo scambio culturale, un ponte che guarda con il medesimo

interesse al nostro orticello e a ciò che avviene altrove».

Quanto è difficile mettere in piedi una rassegna così ricca? «Con il tempo ci siamo fatti un nome e una reputazione, per cui su alcuni aspetti andiamo sul sicuro, come per esempio la disponibilità delle sale e la qualità delle proiezioni. Altri temi sono più delicati, e qui penso alle finanze. Negli ultimi anni la crisi è stata forte ed è difficile trovare risorse. Di fatto, galleggiamo solo grazie al volontariato totale che caratterizza la nostra organizzazione». Ogni edizione, un tema, un fil rouge. Quest'anno è «Il cambiamento: il cinema come organismo vivo». «Se una società è in grado di riconoscere, comprendere e accompagnare in maniera costruttiva un'evoluzione,



Drago Stevanovic: «Intendiamo tematizzare alcuni dei cambiamenti che stanno caratterizzando la nostra attualità: clima, territorio, diversità, identità, integrazione, sensibilità verso i deboli e i meno visibili».



«Lupi nostri» di Samer Angelone.

riesce a mantenere il proprio equilibrio aggiornandosi. Intendiamo tematizzare alcuni dei cambiamenti che stanno caratterizzando la nostra attualità: clima, territorio, diversità, identità, integrazione, sensibilità verso i deboli e i meno visibili». La formula è collaudata: attorno alle proiezioni - una cinquantina - Drago aggiunge parecchia «ciccia»: mostre, dibattiti, conferenze, musica, incontri e socializzazione. «A muoverci è la volontà di contribuire a una società più inclusiva».

Concretamente come avviene la selezione delle pellicole? «Su una piattaforma mondiale di cinema annunciamo il nostro festival e il relativo tema. E poi attendiamo gli interessati a partecipare. Quest'anno abbiamo dovuto scegliere tra oltre duecento titoli, la maggior parte davvero notevoli». Sono suddivisi in sei concorsi: cortometraggi svizzeri, corti internazionali, lungometraggi, animazione, video musicali, VideoArt Contest.



«Mamma Yamuna» di Vito Robbiani.

Prima e dopo il festival

Fuori dal cartellone ufficiale ci sono alcuni appuntamenti ugualmente interessanti. A cominciare da quelli del 14 aprile. Il documentario «Mamma Yamuna» di Vito Robbiani, che affronta il tema dell'inquinamento del fiume sacro indiano che scorre dietro al Taj Mahal e verrà proposto agli studenti del Centro professionale tecnico di Trevano (bis il 19 all'Iride per il pubblico festivaliero). All'Iride, Agnese Làposi presenta invece «I Fisici», documentario che segue il backstage della compagnia che porta in scena l'opera di Dürrenmatt. Il 15 alla Clinica di Novaggio si tiene l'anteprima di «La naturalità del costruire» di Drago Stevanovic, che celebra l'architettura malcantone, dai maestri del passato - come Domenico Trezzini - all'opera contemporanea di Pietro Boschetti. Il 27 e 30 aprile e il 10 maggio, infine, sono previste proiezioni speciali al Centro Sociale Bethlehem, a Villa Saroli e a Casa Astra.

L'APARTHEID, IL LUPO E PUTIN

Cinquanta titoli e decine di eventi collaterali non si possono naturalmente presentare tutti. Chiediamo a Drago Stevanovic di segnalarne alcuni per i lettori della Rivista. «La serata d'apertura, sabato 18 aprile al Lux, sarà senz'altro interessante. Da un lato si parlerà delle tensioni della società sudafricana durante l'Apartheid e l'originale resilienza dei protagonisti; dall'altro ci sarà un corto realizzato interamente utilizzando l'intelligenza artificiale. L'apertura sarà anticipata, all'Iride, dalla proiezione di «Lupi nostri», film svizzero che tematizza una questione molto sentita e di stretta attualità».

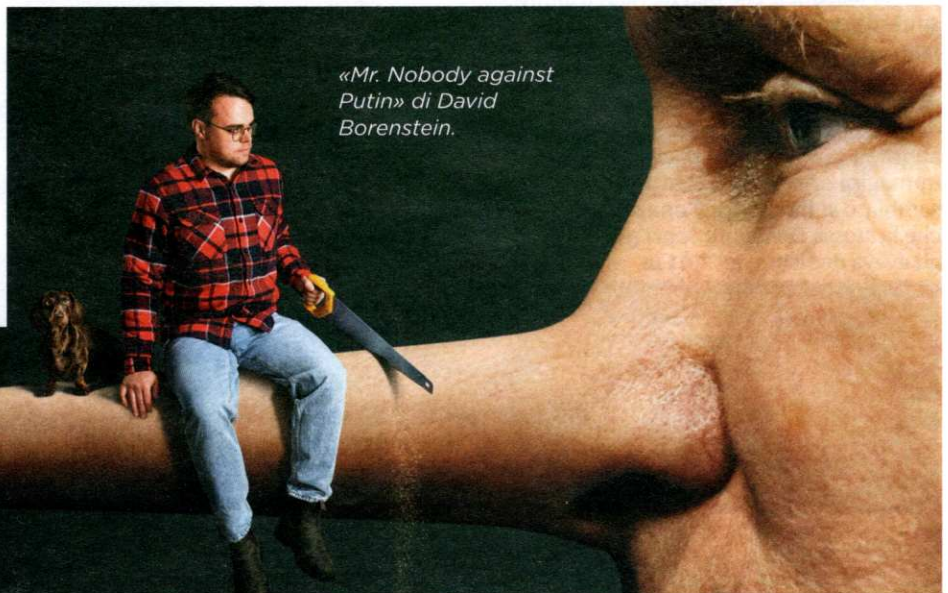
Particolarmente forte, e delicato, sarà l'appuntamento di mercoledì 22 al Foce, dove al centro ci saranno gli abusi sui minori in ambito familiare ed ecclesiastico con le pellicole «Nel nome del padre» e «God as my witness». «Seguirà un dibattito con, tra gli altri, Patrizia Cattaneo Beretta e Myriam Caranzano in rappresentanza dell'Associazione Gava, ovvero il Gruppo di ascolto per abusi in ambito religioso, lo psicologo Marco Tombola e il diacono Daniel Pittet». Sempre al Foce, giovedì

23, ecco «Nei giardini della mente»: «Cerca di contribuire allo scardinamento dello stigma nei confronti delle malattie mentali, ancora molto presente nella nostra società. Seguirà un dibattito moderato dal regista Olmo Cerri, autore del podcast «La Rivoluzione di Casvegno - 150 anni di psichiatria in Ticino»».

Venerdì 24 si torna al Lux per «Francesco Hoch. Diabolus ex musica» di Adriano Kestenholz. «Il regista intreccia performance musicale, danza e videoarte per un viaggio nella produzione di uno dei più autorevoli esponenti dell'avanguardia musicale svizzera». Seguirà una conversazione tra Hoch,

Kestenholz e il poeta Gilberto Isella. Per il gran finale di sabato 25 aprile, sempre al Lux, OtherMovie spara i fuochi d'artificio con «Mr. Nobody against Putin», Premio Oscar 2026 come miglior documentario. «Affronta in maniera originale e tagliente l'oppressione politica in Russia, in un contesto internazionale caratterizzato da una sempre maggior fragilità delle democrazie».

Questi i consigli di Stevanovic. «Ma scrivi che mi hai obbligato a segnalare solo poche proposte - conclude ridendo - perché ovviamente l'intero programma merita di essere seguito!». Dettagli su othermovie.ch.



«Mr. Nobody against Putin» di David Borenstein.